



A TU PER TU...

CORRENTI D'ARIA
(parole e umori
del Carcere di Trieste)



A TU PER TU..

CORRENTI D'ARIA
(parole e umori del Carcere di Trieste)

a cura di
RESET SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE IMPRESA SOCIALE ONLUS

con la collaborazione di

**PINO ROVEREDO
GIULIANO CAPUTI
LUCIA VAZZOLER
FRANCESCO ZARDINI**

media partner
RADIO FRAGOLA

A cura di:



Società Cooperativa Sociale
Impresa Sociale ONLUS

Attiva dal 2009, nei territori delle province di Trieste e Gorizia, progetta e gestisce servizi socio-sanitari, riabilitativi, educativi e formativi rivolti ad adulti, minori e anziani. Impegnata all'interno del sistema locale di servizi e opportunità rivolti a persone fragili in situazioni di disagio, è particolarmente attenta a percorsi innovativi di promozione della salute, accessibilità ai servizi, esigibilità dei diritti. Non da ultimo, realizza percorsi sperimentali rivolti a giovani e giovanissimi, in contesti scolastici ed extrascolastici, in risposta al fabbisogno comunicativo e alla necessaria restituzione di un ruolo primario nei processi di sviluppo della comunità.

Media partner:



A Trieste dal 1984, non appartiene ad alcun circuito commerciale: è una radio comunitaria e, come tale, è espressione delle donne e degli uomini che vivono, lavorano e studiano nella nostra città. Propone momenti di informazione e di approfondimento della realtà nazionale e triestina con notiziari e programmi specifici. Microfono aperto che dà voce a chi ha qualcosa da dire: cittadini, associazioni, movimenti, volontariato, organizzazioni dei lavoratori, istituzioni. Aderisce a Popolare Network, in collegamento con una ventina di emittenti radiofoniche italiane. *FM 104.5/104.8 - www.radiofragola.com - FB: radiofragola*

Progetto grafico e impaginazione

Chiara Moretuzzo - La Collina Società Cooperativa Sociale ONLUS

Stampato presso

Pixartprinting Srl - Quarto d'Altino (VE)

Un progetto realizzato con il contributo di:



Il laboratorio di scrittura e le relative pubblicazioni sono realizzati nell'ambito del progetto A TU PER TU, finanziato dall'Unione Territoriale Intercomunale Giuliana - Julijska Medobčinska Teritorialna Unija per la realizzazione di interventi rivolti a persone detenute, con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ai sensi del DPR. 0146/2012.

A TU PER TU...

Premessa *Pag. 5*

Flusso di coscienza *Pag. 7*

Una lettera a... *Pag. 11*

Il primo giorno *Pag. 21*

La libertà *Pag. 31*

Intervista a Lella Costa *Pag. 45*

Premessa

Parole per dire, storie per raccontare, notizie per chiarire, avvisare, fermare, sollecitare, comunicare.

Notizie per vivere o sopravvivere “A tu per tu”, dentro gli angoli ristretti del carcere, nelle correnti d’aria, dentro un tempo senza misura, e spesso nell’indifferenza sociale: lontano dagli occhi o dalla coscienza, ma soprattutto lontano dalla cultura del recupero.

Scritture scritte ad alta voce, o calligrafie sussurrate nelle confidenze senza eco, scritture buone di fermarsi ed entrare nella riflessione dello sbaglio, nella carezza degli affetti, nel terrore dell’esordio carcerario, nella luce dei colloqui o nell’ansia per l’incognita del domani che non arriva, e quando arriverà si dovrà scontare il timore di affrontarlo e viverlo. “A tu per tu”, guardandosi negli occhi, rimbalzandosi le emozioni, sensazioni, delusioni, cercando nel racconto scritto la consapevolezza del proprio stato, ma anche l’importanza di recuperare i valori del rispetto e della dignità, con la speranza che la condanna non si traduca e riduca mai in una vendetta della società. Non è quella la funzione del carcere!

Speranze che viaggiano su strade di carta, auspicando che una volta pagato il debito, si possa togliere il marchio infamante dello sbaglio e affrontare la vita col passo senza catene che appartiene alla conquista della libertà.

Parole senza muri, raccolte all’interno di un progetto di scrittura organizzato dalla Cooperativa Reset nelle sezioni femminile e maschile della Casa Circondariale di Trieste. Percorso senza il distinguo del giudizio, ma con la volontà di un rispettoso ascolto verso chi, causa la colpa di un errore, paga giustamente il prezzo della condanna che però non deve mai perdere il senso di umanità.

Pino Roveredo



Heloise

27/11/2018

FLUSSO DI COSCIENZA

Se qualcuno mi cerca non rispondo perché sto cambiando o cercando di cambiare la lampadina nel tunnel

non la trovo maledizione avevo le scorte di tutto a casa lampadine candele grosse piccole profumate accendini fiammiferi scorte di crocchette e scatolette ooh.

Orso cosa darei per un tuo sguardo psichiatrico ed un tuo dispetto Pierino cazzo come tornerei biologica e non mi sentirei più avariata dalla tristezza dalla delusione dal marciume che mi circonda voglio un bacio un cazzo di bacio da chi so io anche se dopo ti sputerei in faccia tutto il mio malstare una carezza dalla tua mano grande e forte un abbraccio che lenisca tutta la mia sofferenza maledetta lampadina che non salta fuori quella schiena grigia seduto in un angolo in una gabbia dello zoo ormai rassegnato che il mondo è ormai solo tristezza ed i suoi occhi tristi pieni di lacrime come il gorilla che ti sei portata sulla schiena per 20 anni cucchiaino roba limone accendino liquido bello marrone scuro spada ago vena e colore formicolio lungo tutta la spina dorsale cervelletto cervello ecco l'immediatezza cos'è SUBITO SUBITO SUBITO.

Ora sei ascoltata ogni giorno ogni secondo del tempo sprecato qua una massima immediatezza lunga preghiera lungo ascolto i risultati ci sono ma non danno il formicolio che vorresti questa non è droga ma è solo consapevolezza che arriva e che non ti distrugge il corpo come la roba l'acqua fa schifo qui ti squama la pelle come i vampiri che ti circondano vogliono succhiarti tutta la tua luce gustando il tuo inaridirti ma non bussate alla mia porta tanto non si aprirà nessuno sono nel mio tunnel a cambiare la lampadina ma cazzo solo io posso cercare una cosa al buio non vedo niente perché manca la luce o sono i lacrimoni che sgorgano così tanti e grossi che sono cieca papà da quando ho ricordo di te sei partito brizzolato già da giovane per oggi essere bianco candido come la neve chissà se ha nevicato a casa e che bene che si sta vicino alla stufa come stavo bene a correre in bicicletta a -32 parlando con le pecore ognuna con una chiazza di un colore diverso e le mucche che volgevano i loro dolci occhioni al mio passaggio e saluto mattutino come il nitrito che annunciava l'alba solo per me perché dormivo di sopra sul nostro letto a castello eeeehhh

Ana quanto male quanto male non bussare alla mia porta che tanto ho finito di darti corda di cadere nelle tue tentazioni sediamoci un giorno tutte quante a un tavolo con un bel prosecco e scommetto i coglioni che vi faccio cadere io in tentazione e andate giù come peri ha ha ha già mi pregusto il momento vorrei guardare nei tuoi occhi scuri e perdermi per un bel po' quanto mi manchi quante cose mi mancano mi manca il pannello solare dove poter rifocillare le mie pile ormai esaurite sono stanca ma le sinapsi di scegliere la galera al posto di uscire libera fuori dall'Italia era meglio non sapere questo cazzo quanto mi fa incazzare buttare nel cesso la fortuna sprecare il tempo buttarlo nel cesso così se il tempo fosse carta igienica io avrei già esaurito da tempo tutta la cellulosa esistente su Gaia carcere anagrammato dà cercare sopravvivere non è cercare perché il cercare dà vita vita ti fa sentire vivo non in apnea in un mare di merda apneista che cercano di battere il record l'ho già battuto io il record da mò e non sono andata sulle riviste maledetta lampadina non ti trovo proviamo se va schiacciando il tasto *on-off* non succede niente è ancora buio forse oggi è *off* e domani sarà *on* perché domani è sempre un bel giorno come è un bel giorno pure oggi anche se è ancora buio e sto cercando quella cazzona di lampadina.

Heloise

Poi il tempo passa e sembra di essere ancora qui nello stesso posto

dove l'odore di marcio infastidisce le narici arriva al cervello e ti ricorda dove sei e poi quando cerchi di non pensarci non ce la fai perché qualcosa di più grande e profondo invade l'essere l'esistenza e lo stare qui non pensi che le cose possono cambiare e dentro ti senti bruciare ti senti prendere fuoco dato che non puoi spegnere e non puoi sfogare e non puoi vivere.

Così aspetti che tutto passa ma il tempo passa e quello che aspetti non arriva mai ecco che inesorabilmente ti senti inutile come una mela appesa all'albero che non puoi mangiare se non coglierla come una sigaretta che non la puoi fumare se prima non l'accendi e passa il tempo passa la pazienza passa la fame e la voglia di fumare no quella non passa corro su un prato a piedi nudi l'erba è fresca ed è un dolce piacevole incontro fra me e la natura un così lontano ricordo che resta fragrante nella mente quei sottili fili d'erba che solleticano le dita dei piedi sembra un altro mondo. Non scarponi catene e attenta a dove sbatti i piedi perché puoi romperti le dita e prima che ti curano può venirti un'infezione puoi anche morire se aspetti loro sei solo un numero qualcosa che dà fastidio che cambio o scambi come col baratto ti do uno prendi due ma se ti do due mi dai un pezzo grosso cambio scambio come al macello ed ecco dove siamo manca solo il brutto uomo col camice bianco e la mannaia in mano manco solo io appesa al gancio pronta per il prossimo macello ma non gli do questa soddisfazione perché io ancora sento l'odore di marcio ma ancora sento l'erba fresca tra i piedi e non è arrivata ancora la mia ora non ancora finché avrò da sentire odorare piangere e vivere.

Sara Zorzetto

Stefania



SIETE IL MIO OSSIGENO

OSSI GENO

UNA LETTERA A...

Lettera a mia figlia

Angelica, bimba mia adorata,

Ti ho perso in una tiepida mattinata di dicembre forse per distrazione, stanchezza, stato di alterazione, per non ritrovarti più in quel viso di fanciulla che ho lasciato, e che ora stento a riconoscere, perché mutato nelle sue sembianze, ed io, madre sventurata, non ho assistito alla tua crescita, perché un destino avverso me lo ha impedito. Ricordo che stringevo sicura la tua manina, nel tuo incedere incerto alla scoperta del mondo dove ogni cosa era meraviglia, stupore e condivisione, ma la mamma inavvertitamente ha allentato quella presa, e incauta ti ha lasciato intraprendere quel cammino, quella vita che non è stata più la mia... nè la nostra.

E insieme al tuo inaccettabile distacco, quel mondo fatato di giochi e di colori, dove si esprimeva la tua vivace curiosità, si è sgretolato in mille frantumi, abbandonando sogni, speranze e tutti i tuoi progetti di una famiglia che desiderava crescere e semplicemente vivere la sua normalità.

Sì Bimba mia ti ho generato, ma non mi sei mai appartenuta, e mai ne avrei avuto la pretesa, ti ho solo voluto assegnare ali forti per volare alto, e infonderti coraggio qualora cadessi, perché fossi pronta a rialzarti.

Perché questa è la missione precisa e puntuale di una mamma che intende portare a termine, che desidera solo proteggerti, che sognava di insegnarti come far volare un aquilone, disegnare un cuore sulla sabbia, intrecciare come seta i tuoi capelli dorati, Bimba mia.

Il nostro un amore da ricostruire, da ricomporre, una fiducia da riconquistare a piccoli sorsi, e che questa mamma spera di meritare, riaffermando forte la presa di quella manina che mi tenderai nuovamente per accompagnarti lungo il cammino di quella vita speciale che ci attende.

E tu Bimba mia sarai testimone e unica e vera Giudice di quell'affetto infinito che la mamma intende dispensarti, per collocarti al centro della sua vita.

La tua mamma per sempre

Tiziana

Lettera a ...me stesso!

Caro Pierpaolo,

ti scrivo queste poche ma significative righe di come, ben sai, mi sto sciropando la galera. Certo, dirai, la galera te la sei meritata. "Coglione!" Ma ancora più certamente sono dispiaciuto che non ti possa abbracciare e consolare quale vecchio compagno di varie e felici avventure!

Come forse non t'immagini qui la quotidianità la fa da padrone: è sempre e comunque la stessa cosa! Sveglia, colazione, passeggi e poi, dipende da te! Se vuoi leggi, se vuoi pratici sport, se vuoi aderisci alle attività lavorative, dipende tutto comunque dalla tua volontà! Sai, qui, mi sento inutile! Non fraintendermi, inutile verso me stesso, verso i miei valori! Sono un insulto verso la mia intelligenza! Sono un insulto verso la mia persona! Sono spersonalizzato, ma, come ben conosci, sono caparbio, non mi arrendo e come nel film di Stallone, Rocky, mi piego ma non mi "spezzo"! Prima o poi la galera passa, così dicono i vecchi galeotti. Ho un forte spirito d'adattamento. Questo mi gratifica poiché, nemmeno una volta ho dato segni di cedimento, di depressione anzi, dalla denigrazione personale in cui mi sono identificato sono sempre riuscito a non farmi condizionare da nessuno né, soprattutto, dall'ambiente! Sai, qui mancano le cose quotidiane a cui non davamo assolutamente importanza. Ma quello che è assolutamente presente, nel carcere, è la quotidianità delle cose! Tutto piatto! Ma nulla di eccitante! Vita piatta, informazioni distorte. Non ci faccio caso: continuo per il mio percorso!

Mi ricordo i bei tempi dei nostri viaggi, delle nostre meravigliose vacanze natalizie sulla neve. Delle nostre risate. Delle nostre notti passate allegramente ed inconsciamente! Sono tutte cose, che, mi auguro, ci riproporremo di nuovo. Scusami se ti tedio di questi belli e significativi ricordi, ma, è l'unica cosa a cui penso di bello per un futuro prossimo. Di salute sto bene, mi sto ritemperando fisicamente e quindi rinvigorisco quotidianamente. Pensa tu ci voleva la galera per rimetterti in forma fisicamente che psicologicamente! È vero, non tutti i mali vengono per nuocere! ah! ah! ah! Mi credi pazzo? Forse lo sono! Ma di certo ho imparato, sebbene tardivamente, che l'unica persona che tutt'ora amo profondamente sono me medesimo! Ora ti abbraccio e ti saluto caldamente! Stammi bene! Aspettami! Sono sicuro che quando ci rincontreremo ci guarderemo negli occhi, profondamente e allora, in quel contesto capiremo!

Pierpaolo Lenaz

A quel visino...

Cara Sara,

a quanto pare è arrivato il momento tanto difficoltoso quanto atteso di parlarti guardandoti dritta negli occhi dopo vent'anni di vita vissuta nell'aridità dell'incoscienza.

Spero che il tuo sguardo mi aiuti a sciogliere i nodi che da tempo porto dentro... questa matassa tutta aggrovigliata che sarà dura far diventare un filo dritto unico perché sono certa che molte cose, anche insieme, non le capiremo mai. La mamma dice di vivere tutto anche se non lo si capisce fino in fondo, ma io ho bisogno di risposte, di spiegazioni, ho bisogno di sapere perché. E tu?

Ti guardo, quel visino così dolce, paffutello, quello sguardo da furbetta ma ancora così innocente e quel sorriso che ancora oggi, credimi, è uguale ad allora. Sembri felice, te ne stai seduta sul bancone del bar dove già a quell'età servivi da bere e ti diletavi come una barista professionista. Quel fiocchetto in testa, il tuo preferito, a forma di coccinella ma che poi più di tanta fortuna non ti ha portato. Ti guardo e mi chiedo cosa è successo... un visino così dolce, una bambina ingenua, sorridente, intelligente e brava... i tuoi occhi, quello sguardo.. la tua bocca, quel sorriso... e poi sei arrivata al bivio, a che punto è arrivato il buio e l'oscurità?? Quanto male ti è stato fatto per prendere la strada della ribellione, per tirare fuori tutta quella aggressività e menefreghismo? Perché ti sono state spezzate le ali della felicità per volare come un'angelo quale un bambino dovrebbe essere?

Sì, ricordo, i tuoi sogni, i tuoi desideri di cambiare il mondo, di viverlo a colori, di portare la gioia alle persone vicino a te e di cantare canzoni in riva al mare. Quel fuoco che avevi dentro è diventato incendio e ti sei bruciata da sola. Quando è successo e perché? Sono cominciate le frustrazioni e le bastonate verso una bambina lasciata sola a se stessa, tra gli abusi e le violenze fisiche e psicologiche e come un fiore che stava per sbocciare piano piano hai perso i tuoi petali profumati, i sapori delle emozioni, i colori della bellezza, il calore dell'amore e tutto è diventato un bianco e nero... tutto è diventato orrendo e terribilmente ingiusto per te bambina che troppo presto hai subito e sei caduta in un oblio dove tornare indietro e la salvezza non era più possibile.

Hai lasciato vincere il male, ti sei fidata del diavolo stringendogli la mano e facendogli da compagna e serva per il resto della vita. Ti faceva sentire forte, apparentemente onnipotente quando dentro eri solo che un'anima povera e disintegrata. La solitudine della tua infanzia, la non comunicazione con la famiglia, l'anarchia verso il resto del mondo hanno aumentato in senso negativo la tua potenza e la tua falsa illusione di poter spaccare il mondo. Ma tu a quel bivio sbagliasti strada, non te ne do e darò mai

una colpa, eri così piccola e indifesa che ingenuamente non sapevi la differenza tra bene e male e le conseguenze che questo avrebbe portato. Poi, crescendo, la consapevolezza ti ha spezzato le gambe ma ormai era già troppo tardi. È stato più facile scappare che affrontare la realtà e guarda dove ti ha portato tutto questo... in carcere per l'ennesima volta. Ti guardo, nei tuoi teneri pensieri da bambina non avresti mai pensato ad un mondo così terribile, ad una vita così insensata priva di tutto ciò che più meritava.. prima di tutto l'amore.

Ora, ti riguardo per l'ultima volta, ti voglio salutare ma prima voglio che tu sappia che te Sara, quella bambina lo sei ancora dentro di te, basta che mi guardo allo specchio ed ora, solo ora, riesco a vedere lo stesso viso, gli stessi occhi e lo stesso sorriso e i tuoi sogni vorrei prometterti che un giorno saranno esauditi perché sono pure i miei sogni.

Hai sempre detto di voler essere una donna libera, ma la libertà non è solo fisica, la libertà è dentro di noi e io non ho più mura ne barriere nel cuore e nell'anima,.. ancora poco, ancora qualche passo e saremo felici. Promesso!!

Cara Sara, forse non sapremo mai perché abbiamo fatto certe scelte anche se rielaborerò l'infanzia e l'adolescenza, anche se mi farà tanto male non ho più paura. Ti riporterò nel mondo, ti farò risbocciare come una rosa e ti farò vedere che esistono i colori e tutte le sfumature.

Scusami se puoi, perdonami e tornerai quella splendida bambina che sei tu.

Con affetto,

Sara Zorzetto

Una lettera ...

A mio papà, che nel lontano 2001, una sera all'improvviso, dopo averlo salutato al pomeriggio con la promessa di non rientrare tardi, è passato a miglior vita. Con il suo silenzio ha cercato di insegnarmi tante cose per vivere serenamente. Avendo lui un carattere molto chiuso: parlava poco. Rispetto, umiltà, onestà. Cose che non avendo parlato mai da uomo a uomo, le ho capite quando era troppo tardi. Scrivo per fargli vedere i valori della vita dal sacrificio alla famiglia che reputo la più importante in assoluto. La famiglia è sacra... Grazie Papà!!

A mia mamma, che nonostante l'età, 72 anni, mentre io ne ho 54, continua a starmi vicino e a prendersi cura di me, suo figlio. Nonostante tutti i problemi che le ho creato, nonostante l'umiliazione di avere un figlio in carcere, la classica pecora nera, per lei darei la vita e metterei la mano sul fuoco al fatto che mai mi lascerà da solo. La mamma è sempre la mamma. Ti voglio bene!!

Ai miei due figli, avuti da una precedente e passata relazione. Li ho abbandonati per le mie stupidaggini del passato, che ora devo pagare. Con la carcerazione. Sono ancora adolescenti, ma non per questo non bisognosi della figura paterna. E io non ci sono, fisicamente. Li ho visti nascere, cresciuti, accuditi, insegnato loro i valori, il bene e non il male, spiegando il giusto e ciò che è sbagliato. Ci siamo divertiti in tutti i modi, dai giochi di società ai giochi di spiaggia, seguendoli nello sport e nella scuola. Ho sempre raccontato loro la verità e risposto alle loro domande o dubbi, vedendoli diventare grandi, ormai adolescenti, visto che hanno 15 e 14 anni.

L'unico fatto che mi consola è che vicino hanno la loro mamma, la mia ex, e che so non li lascerà mai allo sbando. La vita è lunga, e so che verrà il giorno in cui potrò riabbracciarli, e spiegare loro il perché è successo tutto questo. Perdonatemi, vostro papà!!

Alla donna con la D maiuscola, che ho conosciuto per caso a gennaio di quest'anno. Per entrambi è stato un colpo di fulmine, dopo un mese di convivenza, ad aprile la proposta di matrimonio. Mia moglie... Non ci ho nemmeno pensato più di due secondi di dirle di sì, nonostante non fosse nelle mie intenzioni trovare una nuova compagna di vita. Da anni ormai ero solo, perché ho sempre creduto che la mia priorità erano, sono e saranno i miei figli!

Mia moglie, che pur conoscendo i miei problemi e il mio passato, non mi ha mai giudicato, ma amato.

Mia moglie, che avendo dovuto rinunciare al matrimonio il giorno 21 giugno per il mio arresto a maggio, ha voluto restare al mio fianco e ci siamo uniti il 4 luglio in carcere.

Mia moglie, che non riuscirò mai a ringraziare del tutto per quello che sta facendo per me, dall'aiuto economico all'essere sempre presente nei giorni di visita. Mia moglie, che le è crollato il mondo addosso, rimanendo da sola nella nostra casa, con ancora accesi i ricordi della nostra quotidianità vissuta. Mia moglie, la mia donna. Orgoglioso di essere tuo marito. Ti amo.

Fabrizio

I segreti del cuore

Ho commesso l'errore di lasciarti andare
mentre in segreto, ti ho voluto amare
un amore segreto a te mai confessato
nel cassetto del cuore, ho relegato.

Ho cercato altrove, l'anima gemella
ma eri tu! La donna più bella.

Mi eri vicina
quando stavo lontano
non sempre ti ho accompagnato per mano
Oggi ho racchiuso,
nel sicuro cassetto
questo folle sogno
questo amore segreto.

Felice Galante

Sbagliare è un'esperienza

Mia amica mia cara,

dicono che errare è umano, perseverare è diabolico... senza entrare nel merito del diabolico, è assodato che hai tanto sbagliato e perseverato ancora di più.

E oggi come stai? Oggi cosa fai? Ti interrogheresti ancora su che cos'è lo sbaglio se sapessi che cosa non lo è? E lo eviteresti se sapessi che commetterlo porta conseguenze di una certa gravità non solo a te, ma anche alle persone a te più care?

Purtroppo viviamo in una dimensione nella quale il dualismo ci fa da maestro: conosciamo il giusto solo se prima commettiamo un errore. Conoscendo il nero dopo distinguiamo il bianco, provando il dolore scopriamo cos'è la gioia, sperimentando l'odio possiamo parlare di amore e via dicendo...

Vedendoti, toccandoti, ascoltandoti, vivendoti e sentendoti costantemente, è una soddisfazione vedere che sei arrivata a capire che sbagliare è un'esperienza, una delle tante che tu hai deciso di fare ancora prima di nascere, scegliendo il tempo, il luogo, la famiglia e le persone che avresti incontrato per poterle fare. Ad ogni sbaglio che hai commesso, corrisponde la comprensione di una piccola parte di te: metaforicamente parlando, ogni errore equivale ad un mattone che cementato assieme a tanti altri, ha costruito una struttura, che sarebbe la Clara che tu sei oggi. Non essendo sola al mondo, hai vissuto sì le conseguenze dei tuoi errori su te stessa, ma anche gli effetti che questi hanno avuto sulle persone a te più vicine e care, come tu, a tua volta, hai fatto l'esperienza degli effetti degli sbagli loro aggiungendo altri mattoni alla tua costruzione.

Una delle esperienze più importanti legata a quella dello sbagliare è il perdonare, parola di un peso per nulla indifferente, anzi, ma soprattutto impresa difficilissima da intraprendere e, ancor più, da portare a compimento, ma è pur essa, un'esperienza che tu hai cominciato a fare qualche anno fa: perdonando te stessa, tutti i tuoi sbagli e tutti coloro di cui hai subito gli errori, sentendoti sempre meno in colpa e sostituendo quel sentimento con luce, vita e amore ed un incommensurabile desiderio di condividere tutto ciò con le persone che incontri.

Quindi paradossalmente, ben vengano queste esperienze, dolorose o catastrofiche, gioiose o stratosferiche esse siano, affinché tu ne faccia tesoro per accrescere l'intensità della tua già abbagliante luce, che io, tua amica, già percepisco da tempo. Con infinito amore,

Clara

Al Dottor Saccon del Ser.D.

CC TRIESTE (17.10.2018)

Carissimo Dottore,

ho pensato di scriverle sperando di non rubarle troppo tempo ma devo dare voce a quello che penso, che sento e che vivo. Sono la protagonista di tutta questa storia e della mia vita. Per la prima volta voglio essere io quella che chiude la porta e non lasciare che lo facciano gli altri per me, come è sempre stato e non è mai servito a nulla. Devo essere io a decidere e fare quello che voglio veramente. Ho scelto di cambiare, di chiudere col passato definitivamente, come ho scelto di chiedere il vostro aiuto e quello dei miei genitori e di voler costruire qualcosa in modo da non uscire di qui senza nulla in mano, senza aver fatto niente, sola, senza soldi, senza casa, senza lavoro, senza futuro. Quello che mi serve è costruire piano piano, passo dopo passo la mia strada, fortificare dentro me stessa, ritrovare la sicurezza in me, la fiducia, i valori, imparare a volermi bene, ad amarmi ed amare. Non voglio arrivare alla fine della condanna dopo anni di galera, libera e vuota, sola, senza nulla e per la strada. Quello che le chiedo è un aiuto perché questo non avvenga. Le esperienze passate hanno dimostrato solo questo. Posso passare anni qui dentro, senza sgarrare, sono bravissima in questo e lo sappiamo entrambi. Senza fare un lavoro vero su di me e mettermi alla prova costruendo mattone dopo mattone le fondamenta per un futuro, gli anni passano e io resto sempre la stessa. A volte la strada che fa più male e paura è quella giusta e io ho il terrore di uscire di qui. Il carcere mi è servito e di questo non posso che esserne felice, avevo bisogno di qualcosa che mi fermasse... si ricorda, venivo da lei distrutta, piangendo, dicendole che non ce la facevo più ma che non riuscivo a fermarmi da sola, difatti non ci sarei mai riuscita. Poi la salvezza, l'arresto, le sbarre, la privazione della mia libertà. Tutto è servito e molto anche!! Ecco lo stop che tanto desideravo, che probabilmente ho anche cercato e voluto se non direttamente. Ora sono qui, vado avanti a piccoli passi, quello di fermarmi l'ho avuto, quello di togliermi il metadone l'ho fatto, quello di prendere una decisione su quello che voglio veramente, quello di chiedere aiuto lo sto facendo, quello di visualizzare un obiettivo finale, trovare delle forti motivazioni lo sto consolidando con il tempo, i passi successivi li voglio fare con i tempi giusti e il momento giusto, insieme, accompagnata perché so che sola non vado da nessuna parte. Le chiedo di prendere le mie mani ed aiutarmi a cam-

minare e sostenermi per non cadere finché non avrò le ali per spiccare il volo. Sono consapevole che sarà difficile e molto dura, che ci vorrà del tempo, costanza, cautela, determinazione, pazienza, forza di volontà e che ci saranno dei momenti in cui potrei rovinare tutto in un attimo, momenti di delusione e sconforto, momenti di malessere e da far terribilmente male... Ci devo passare... devo attraversare ogni attimo, ogni emozione ed imparare a vivere, a gestire, a controllare, a saper dire di no. Quanta strada devo percorrere e quanta fatica dovrò fare!! Quante ferite si apriranno e quante cicatrici porterò per il resto della vita ma un eroe non si risparmia per vincere la guerra. Sono pronta a morire se questo poi mi farà vivere! Mi aiuti Dottore, le chiedo questo e glielo chiedo con tutta me stessa. Quale sia il modo migliore si può decidere insieme, quello che è sicuro è che ora la salvezza non è più il carcere per me... mi ha salvato la vita, mi ha fermata, ma non farà miracoli. Ora tocca a me, ora sono io la principale autrice della mia storia e solo io posso riempire le pagine vuote che restano ancora da scrivere e colorare, sono io l'unica responsabile del mio futuro. Ho bisogno di una spalla che mi sorregga però, sono troppo fragile e debole al momento per fare tutto da sola. Mi aiuti a scrivere, a colorare, a dipingere, ad accostare i colori, ad inventarne di nuovi, ad avere il coraggio per rompere gli schemi e sovvertire l'ovvio. Il coraggio di vivere la vita che non ho mai avuto per paura. Ora ho scelto di avere paura come ho scelto chi mi fa venir voglia di vincere quella paura.

Ho fatto colloquio ieri per la prima volta con mia madre e mia sorella, sono venute a trovarmi e mio padre era fuori che aspettava. Lui in carcere non entra ma sono riuscita a salutarlo dalla finestra attraverso le sbarre della mia cella con le lacrime agli occhi. A colloquio la prima ora ci siamo urlate dietro pensieri a casaccio, la seconda abbiamo capito che stavamo dicendo la stessa cosa con modalità diverse. Un altro piccolo passo, siamo riuscite a comunicare e a trovare un accordo in comune. Sono disposta anche ad una comunità basta che questo mi reinserisca nella società, mi dia un lavoro e le possibilità di costruirmi un futuro solido e sicuro.

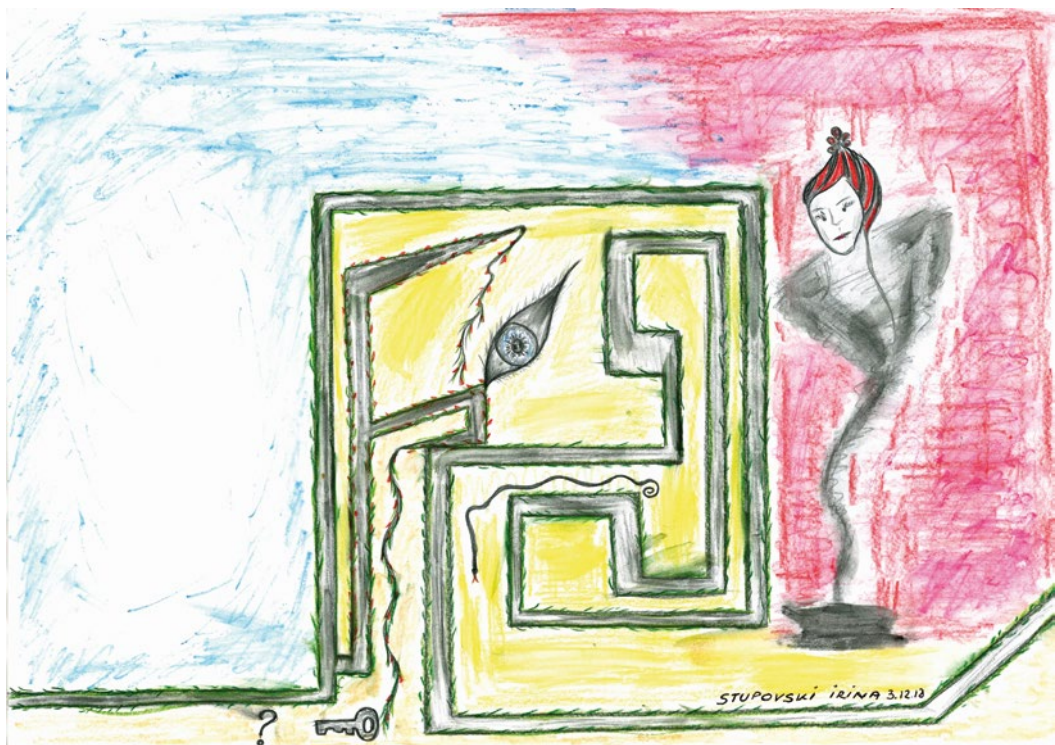
Quello che voglio e che chiedo è una nuova vita.

La ringrazio per avermi ascoltata e aspetto presto notizie da lei.

La saluto e l'abbraccio forte con affetto.

Sara Zorretto

(Lettera al Dottor Saccon del Ser.D di San Donà di Piave (VE)
mio referente direttore del servizio)



IL PRIMO GIORNO

Un posto diverso

Che strano! Svegliarsi in un posto diverso dal solito. Quasi confuso, smarrito. Come una barca in mezzo al mare senza timone, spinta alla deriva. Nell'aria l'acre fumo del tabacco si confonde con l'aroma del caffè. Tutta attorno predomina "il ferro": dal letto, alle finestre, porte, cancelli e un continuo rumore di chiavi.

Persone, e sottolineo persone, una diversa dall'altra. Volti tesi avanzano avanti e indietro, assorti nei loro pensieri. Discorsi che articoli, ma non grammaticali, bensì da codice penale.

Dove sono? È un luogo in cui diventi un numero di matricola; devi appiattirti, conformarti, acquietarti. Ma più di tutto aspettare; aspettare un tempo senza tempo, passato a oziare con la condizione di colui al quale tutto è precluso.

Aspettare di sentire il tuo nome, solo allora non sarai più un numero, accompagnato dal rumore di una chiave. Si aprirà una porta che ti consentirà di riacquistare il tuo ruolo tra la gente. Non voltarti indietro!

Questo tempo non è servito a nulla. Nel mondo animale, di cui l'uomo fa parte, nessuno rinchiude il proprio simile.

L'Uomo, invece di costruire dei ponti, è riuscito ad innalzare dei muri, senza accorgersi che quelle stesse mura, un giorno diventeranno la sua prigione. La libertà sta in ognuno di noi.

Adriano Cappello

Primo giorno, prima volta in carcere

Questa è una storia vera... ma nella sua drammaticità non posso nascondere, ora non allora, il lato comico ed ironico di tutta la storia. Entro in carcere per la prima volta, ho 26 anni, conosco la galera per sentito dire, dai film, dalla televisione.

Oddio, sono finita all'inferno! Mi tortureranno, mi ammazzeranno, mi violenteranno, oddio cosa mi aspetta una volta dentro al buco nero. Ma come attraverso il blindo elettronico dell'entrata mi ritrovo sorrisi ad aspettarmi e tanta benevolenza ad accogliermi. Si passa la solita trafila: matricola, foto segnaletiche, impronte, perquisizione esterna ed interna. Loro tra battute e risa, io sommersa dalle lacrime. Che mi prendete in giro? *"Vi prego aiutatemi, siete così gentili, non è che mi aspetta una bella sorpresina?"* Ok... sembra che tutto vada per il meglio, almeno non mi vogliono menare. Mentre mi accompagnano nella sezione vedo che tutte le donne mi guardano, mi sento osservata. La curiosità è donna, cominciano i chiacchierii e i sotterfugi fra di loro. Ma la donna quanto curiosa è, tanto malvagia e gelosa è! E questo è un binomio micidiale.

Respiro a fondo: non mi sembra di essere proprio all'inferno, non vedo diavoli (almeno all'apparenza) e non ci sono fiamme a bruciare. Cammino inseguendo l'agente che mi accompagna alla cella numero 4, quella assegnatami, all'oscuro di essere in mezzo a lesbiche ed essere ritenuta una bella ragazza. Una tunisina mi dice dove sistemarmi, di fianco al suo letto (fatalità) e con tutta la sua gentilezza e compassione mi aiuta a capire come funziona e a sistemare quel poco che avevo delle mie cose.

Per poco tutto va bene, le ragazze, le mie nuove concelline mi sembrano gentili e mi sembra che il cuore ricominci a riprendere il suo ritmo normale. Neanche il tempo di pensarlo e sento un botto tremendo, un pugno e una finestra rompersi. Le ragazze mi dicono che è la morosa lesbica della tunisina che fino a poco prima mi stava assai gentilmente facendomi sentire a mio agio. Mi dicono di scappare, di nascondermi perché è gelosissima. Le hanno riferito che sono una bella ragazza e che sua morosa stava in cella con me. Sono andata di corsa in bagno perché mi avrebbe sfregiato, almeno così mi dicevano le donne.

Giuro, la forza della paura, del terrore, dell'adrenalina mi ha tenuta barricata nel cesso per ore. Hanno cercato di aprire con le buone e con le cattive ma niente, non mollavo. *"Col cazzo che mi fregate"*.

Alla fine ho aperto la porta quando ero sicura al cento per cento che dall'altra parte ci fosse un'assistente, quando ho sentito "Avanti, Zorzetto, dai, non è successo nulla, apra questa porta!" Solo allora ho mollato la presa e sono uscita. Mi hanno fatto cambiare cella subito perché lì non ero molto al sicuro e i gradi alti lo sapevano. Ho imparato a stare lontano dalle lesbiche, anche se poi erano loro a cercare me... io...no!! Sapete come è finita poi la storia della finestra?? Beh, per nascondere le prove che era stata rotta con un pugno l'hanno direttamente scardinata, nascosta sotto una branda e buttato tutti i cocci. È stato da ridere perché quando passò l'assistente davanti nel suo giro disse "ma qui non c'era una finestra?"

Sara Zorzetto

Ottobre 2011

Era il 30 ottobre 2011 e in seguito al ritrovamento di 2gr di cocaina e 43 di eroina finiva la mia libertà. Dopo aver espletato la parte burocratica in caserma dei CC che corrisponde a perquisizione, interrogatorio e impronte digitali venivo accompagnato in carcere a Gorizia.

Una volta giunto in carcere di nuovo iniziava la stessa trafila: perquisizione, foto e impronte digitali. Poi venivo portato in magazzino a prendere materasso cuscino lenzuola coperte. Piatti stoviglie e sgabello, con tutta quella roba addosso a fatica salivo le scale e venivo messo alla cella 35.

L'impatto è stato forte e shockante. Senza lacci alle scarpe né cintura tolti per scongiurare eventuali tentativi di suicidio. E l'ingresso in quella cella composta da 7 brande, 1 cesso, e dico cesso in quanto è la parola che più si addice a quel buco di manco 3 m² con bagno alla turca, un piccolo lavello con acqua gelida. Le finestre in legno con spifferi nei quali ci passa un dito. Sul momento ho pensato guarda dove sono finito e chissà quando ne uscirò.

Non potevo credere che nel 2011 potessero esserci posti del genere, in quelle condizioni. Ma quella era la cruda realtà. E poi parlando con i compagni di cella mi veniva spiegato che non era tutto: doccia 2 volte a settimana e come se non bastasse bisognava fare domanda scritta o orale per fare qualsiasi cosa, un vero incubo per uno che ha sempre fatto ciò che voleva.

Christian Cargnelutti

L'attesa certa e inesorabile verso l'ignoto

Lo sguardo fisso verso quel telefono che ad ogni squillo faceva sobbalzare il mio cuore e poi la certezza: "Domani alle 14 ti aspetto nel mio ufficio". Erano le parole dell'avvocato. Il giorno era arrivato. Dove ero finita? Stavo vivendo un incubo.

Il sovrapporsi di mille pensieri mi toglievano il fiato, le parole di conforto e gli abbracci dei miei cari scivolavano come l'acqua di un torrente. Gli ultimi saluti con le lacrime che inesorabilmente inondavano il mio viso, poi il viaggio con quell'avvocato, amico da più di 35 anni che mai avrebbe immaginato di accompagnarmi per entrare in questo luogo. L'ultimo abbraccio straziante e l'allontanarsi dell'ultimo viso a me conosciuto. Solo a pensarci il mio ultimo stomaco si attanaglia rivivendo quegli attimi con la stessa intensità.

L'entrata verso quel cancello ha annullato la mia dignità di persona.

Il tremare, la paura accompagnata dalla disperazione ebbero subito il sopravvento che solo l'intervento immediato del medico ha potuto pacare.

Ricordo quelle dita imbrattate d'inchiostro, i flash delle fotografie, la salita a stento con la prima assistente, poi la nudità e il silenzio tombale. Circondata da ragazze che nemmeno vedevo, cercavo un po' di calore avvolta da una sciarpa che mi avevano fatto passare. Ogni rumore era un sobbalzo e con lo sguardo persa nel vuoto respiravo come un automa. Poi il nulla, perché la mente per proteggerci dal dolore cancella i ricordi e ciò che è stato l'unico modo per sopravvivere.

Simonetta

Ricordo lucidamente, ricordo

Ricordo lucidamente un tiepido pomeriggio soleggiato di fine dicembre, l'atmosfera gioiosa delle festività imminenti, la trepidante attesa per i preparativi di quello che non era un pomeriggio qualunque ma il 24 di Dicembre, Vigilia di Natale.

All'improvviso uno squarcio, un fendente che ha impietosamente devastato l'espressione del mio viso incupendolo. Una convocazione inattesa, quanto incomprensibile presso la stazione dei Carabinieri del mio luogo di residenza.

E da lì la comunicazione, che è deflagrata dentro di me come una bomba ad orologeria, del provvedimento che prevedeva per me l'ordine di immediato trasferimento presso il carcere di Trieste.

Il vuoto si è aperto sotto di me, solo sgomento, smarrimento ed incredulità, sentimenti che mi hanno accompagnato per tutto il tragitto verso quella che percepivo come un viaggio verso una condanna a morte. Si sono susseguite poi immagini, suoni e rumori inconfondibili, rimasti impressi e indelebili oltre che nella memoria anche scolpite nel profondo dell'anima.

C'è un cellulare che squilla di continuo a vuoto la prima notte in carcere tra il sonno e la veglia, lo squillo di un cellulare che realizzi sia il tuo, che cerca e grida una risposta che rimarrà inevasa.

C'è il "Buongiorno" notturno delle assistenti che con il loro rito quotidiano, munite di martello, si accertano che le grate alle finestre non vengono manomesse, e quei battiti inferti rimbombano dentro l'anima a ricordarti dove ti trovi.

È da quel momento che si insinua quella voce sommessa, quel monologo con la propria coscienza, a scavare dentro la propria anima a chiedersi dove ci si è persi, a capire come ritrovarsi. Ci vuole una forza interiore grande, immensa per non smarrirsi, per non precipitare in fondo al precipizio che si stende davanti a noi e ci fa vacillare, incerti, per non crollare emotivamente ogniquale volta la nostra mente si strugge di fronte al pensiero lancinante degli affetti spezzati, ed attutire quella rabbia interiore che riaffiora puntuale, di fronte l'amara consapevolezza, che il tempo estorto alla loro cura, mai nessuno lo restituirà più.

Tutto da ricostruire, da ricomporre all'interno della propria anima che ha perso i suoi punti di riferimento, e attonita si chiede se tutto attorno sia corrispondente alla realtà, se abbia meritato un provvedimento tanto punitivo, se mai troverà il coraggio di affrontare la durezza di un contesto che appare da subito così torbido, e concettualmente troppo distante dal proprio vissuto abituale.

Tiziana Toso

Una data che non scorderò mai

Ero a casa, in camera seduto sul letto, quando all'improvviso la voce di mia mamma spezzò il silenzio di quel pomeriggio afoso... Fabrizio!! Che hai combinato, ci sono due carabinieri che ti cercano!! Mi identificarono tramite documento e mi scortarono giù per le scale, uno davanti e uno dietro, senza manette. Il tutto mentre mia madre quella santa donna, presa dalla disperazione di vedere il proprio figlio arrestato, già si preoccupava nonostante lo sconforto di cercare un avvocato, che per fortuna era un "amico" di famiglia!

Salii nell'auto, sul sedile posteriore, le portiere furono bloccate in modo che si potessero aprire solamente dall'esterno. Capii immediatamente che quel click metallico, sarebbe stato l'ultimo rumore da persona libera.

Fui portato prima in caserma dove nell'attesa delle loro scartoffie da riempire, mi chiusero in una cella, togliendomi i lacci delle scarpe per la sicurezza. Dopo un paio di ore, con i lampeggianti accesi e la sirena mi trasportarono in quell'edificio grigio di via Coroneo 26, che avevo visto centinaia di volte dall'esterno: il carcere. La porta automatica si aprì, respirai a pieni polmoni l'odore dello smog e della vita "libera". Poi entrai. Fui preso in consegna da un agente della polizia penitenziaria, così si chiamano gli addetti della casa circondariale, dove mi accompagnò in uno stanzino. Ricordo una coperta stile militare sul pavimento e un cestino delle immondizie pieno di guanti in plastica quelli tipo supermercato monouso per le verdure. Mi dovetti spogliare nudo davanti ad un agente. Era la famosa perquisizione come nei film che avevo visto in tv. Poi ricordo due cancelli che vennero aperti con delle chiavi in metallo stile castello. Un lungo corridoio, un altro cancello, e infine la cella. Singola con una branda, un bagno, una piccola finestra con le sbarre, un lavandino e una televisione. Mi fu dato lo stretto necessario: spazzolino, dentifricio, un rotolo di carta igienica, lenzuola e federa. Ero in una cella di isolamento. Passai tutta la notte sveglio fissando il soffitto, respirando aria di chiuso, di fumo, stagnante, e pensando con gli occhi lucidi cosa mi sarebbe accaduto il giorno dopo. La mattina salii al piano superiore e fui messo in una cella comune, con altri 5 detenuti, di cui 3 italiani, o meglio, triestini.

Ricordo 2 letti a castello da 3 posti ciascuno, un tavolo con 6 sgabelli, tutto in legno, posate e bicchieri rigorosamente di plastica per ovvi motivi, e oltre ad un

bagno, 2 piccole finestre che si affacciavano sulla via Coroneo, dovevo avevo lasciato la mia libertà il giorno prima.

Il mio primo giorno di carcere! Tutti questi ricordi che non potrò mai dimenticare: rinchiuso in questa stanza di non più di 15 m², con tutti i muri in cemento armato, stanze e corridoi grigi a parte i cancelli verdi. Non poter fare nulla senza chiedere permesso agli agenti o richiesta scritta, consapevole che la mia libertà dipendeva da altre persone, e non dalla mia volontà.

Fabrizio

Il giorno immobile

Il primo giorno di carcere è fermo lì, immobile, quasi invisibile, fino a quando qualcuno ti chiede spiegazione. Te lo vorresti scordare, ma poi scopri che è come il primo amore, all'incontrario: non si scorda mai! Come nel mio caso che di anni ne son ormai passati tanti.

La sera dell'arresto è stata traumatica, dopo ore di interrogatorio dai carabinieri e perquisizioni nelle varie case da me frequentate, finalmente mi conducono in carcere. Poi all'ingresso dopo le solite disposizioni, perquisizione impronte digitali, visita medica, mi conducono in un magazzino per ritirare le mie cose personali, comprese di materasso e cuscino. Tante porte si erano chiuse dietro di me, ma nessuna mi aveva lasciato quell'amarezza, quello sconforto, quel senso di impotenza che ti lascia la porta della cella. Quando si chiude capisci che non puoi aprirla, che questa volta l'hai fatta grossa non sai se ti perdoneranno, se ti lasceranno da solo, se tornerai alla vita normale e quando ti ritrovi chiuso in una stanza triste, dove per prima cosa vedi la povertà, la rassegnazione nelle persone che già la abitano.

Marco Bajic

Arresto, stazione di polizia, attesa snervante, incertezza!

Trasferimento in carcere! Succedeva tutto ciò in una calda sera dell'ottobre 2015, quando, estemporaneamente mi ritrovai ubicato nel penitenziario di una delle tante città italiane. Vi entrai passando attraverso una porta blindata, pesante, grigia e, soprattutto contraddistinta da un rumore sinistro! Questa sbatteva pesantemente mentre si rinchiodava dietro le mie spalle, un rumore che non potrò mai dimenticare.

Tutta l'esistenza che un soggetto passa all'interno del carcere è dettata oltre che dal tempo, indeterminabile ed indefinibile, dal tetro rumore di porte pesanti cancelli che continuamente sbattono e si richiudono veemente nonché velocemente dopo il passaggio. Tale nota ricorrente e prettamente metallica ti fa sentire più un automa, un uomo fatto di ferro, senza più emozioni, senza più paure, senza tante speranze! Non si è più l'uomo comune in carne ed ossa, con il proprio libero arbitrio. La persona è cambiata, la personalità viene cambiata, plasmata, ovvero ridimensionata alla pura realtà in cui si vive. Si è costantemente posti e riposti, nei vari scaffali presenti nella dimensione penitenziaria. Si vive in una realtà surreale, a dir poco "dantesca", ma, invero, questa è l'unica dimensione, seppur parallela, alla realtà. Esattamente non si sa cosa sta accadendo, e, conseguentemente, cosa accadrà. Tutto è imprevedibile! Non senti più i rumori quotidiani! Non senti più i profumi che giornalmente t'accompagnavano. Gli odori semplici sono spariti. L'unico odore onnipresente è quello stanzante delle mura umide e l'unico frastuono viene coniato dallo stridio delle chiavi, enormi, ed alquanto impotenti.

Quando passi la soglia del carcere nessuna persona ti informa, ti dice di come ed in quale maniera ti devi rapportare con il carcere medesimo. Cosa puoi o non puoi fare! Ciò che puoi o non puoi chiedere! A chi o a cosa ti devi rivolgere...

L'unica cosa certa in carcere è l'incertezza; coniugata nelle sue varie declinazioni sia nei confronti delle persone detenute, dell'amministrazione penitenziaria e nell'intimo personale perché spesso perdi la cognizione del tuo essere!

Tutto questo t'accompagna nel percorso intra moenia, quale passaggio ineludibile di segregazione, e di futura speranza di riacquisire la libertà. Ciò si paleserà, al detenuto, unicamente all'uscita di quel posto di pena e penitenza. Perciò, solo dopo il lasso di tempo in cui si è un facente parte della popolazione "detenuta", in cui si è allocati e stanziati nella propria casa "cella", in cui si vive comunque

in uno stato di rassegnazione, a fronte di ciò, attesa la rivalutazione del proprio passato e del proprio status presente, si cercherà d'ottimizzare il tempo sospeso arginato dalle varie condizioni di vita "condizionata" in maniera proficua a seconda delle proprie esigenze. Utile è lo studio, la lettura, lo sport, le varie attività che lo stato propone, e, a mezzo delle quali, solo se lo si desidera ardentemente, si rimarrà, sempre tangenzialmente, attaccati alla realtà esterna in contrapposizione ad una realtà che si vive fisicamente ma, verosimilmente, non cognitivamente. Pertanto, in carcere, ogni giorno è il primo giorno.

Al carcere non t'abitui, ti adatti!

Al carcere ti rivolgi, ma lui non ti risponde!

È una cosa fredda, non ti riscalda il cuore, non ti alimenta i sentimenti buoni, ma, al contrario, ti porta sfiducia e cinismo!

Se lo conosci lo eviti, ma se ci cadi, da solo, unicamente con le tue forze puoi affrontarlo in quanto nessuno mai t'aiuterà a farlo!

Pierpaolo Lenaz



HOPE!!!

STUPOVSKI IRINA 04.12.18

LIBERTÀ

La mia personale dimensione di libertà

Ho scalato montagne alte per vincere la paura del vuoto, ho viaggiato per mete esotiche nella piena convinzione di riuscire ad abbandonare i miei malesseri o le persone responsabili del loro insorgere. Una fuga vaga ed inutile da qualcosa o qualcuno per poi rendersi consapevoli che il vero centro del nostro equilibrio siamo noi stessi, con il nostro bagaglio di esperienze emotive, gli indiscutibili limiti mentali che segnano spessi confini che precludono alla nostra mente di elevarsi, appunto... libera..

Chi stabilisce poi cosa sia la libertà? Esiste forse una libertà assoluta? Forse relativa? Rispetto a cosa? Oppure una libertà intesa come forma di privazione, permanente o temporanea, rispetto ad un diritto acquisito o ad una abitudine consolidata, che improvvisamente viene meno? Non esistono muri, barriere, cancelli, reali impedimenti fisici a limitare una mia libera e limpida espressione il diritto di proteggermi, la possibilità di difendermi, e finché la mia coscienza non delimiterà tracciati ne confini che altro non sono che le mie preclusioni mentali ed emotive, mi sentirò come ora: assolutamente libera di esternare il mio diritto ineludibile di espressione, di parola, e di pensiero.

Questa per me... la mia personale dimensione di libertà....

Tiziana Toso

Libero di vivere

Per me il concetto di libertà è molto ampio. Già l'essere libero di respirare è una enorme libertà.

Guardandomi in questo momento, oggi mi trovo a essere un recluso in carcere, dove la libertà è molto limitata.

Libertà in carcere: c'è chi arriva, saluta e se ne va, solo di passaggio, in questa lugubre città. Ce chi più tempo tra noi resterà.

Ma anche qua, in questo piccolo grande mondo, il concetto di libertà è individuale per ognuno dei presenti.

C'è chi vede la libertà fuori dal cancello principale, c'è chi non si sente libero per niente, pur non essendo detenuto in Carcere. Chi si sente libero, solo dopo la morte. Io mi sento libero in ogni minuto del mio vivere, indipendentemente da dove mi trovo, posso scegliere, amare, piangere, ridere sono libero di vivere, guardando avanti percorrendo giorno dopo giorno il mio sentiero, sono libero.

Felice Galante

Libertá

Io sono.

Io sono libera.

Io sono libera di essere libera.

La mia libertà di essere libera.

La mia libertà non finisce dove inizia la tua.

Heloise

La libertà non esiste è solo uno stato mentale

Se non sei in carcere i problemi che la società ti impone ti legano a un susseguirsi di doveri. Devi lavorare, devi fare delle alzatacce per, appunto, andare al lavoro, con quello che guadagni devi pagare casa. Bollette, cibo ecc. ecc... Non sei libero, sei succube.

Quando sei piccolo e questi problemi li puoi lasciare a chi è più grande di te non sei libero lo stesso, hai la scuola, i compiti, obbedire a chi ti è grande. Se invece hai la fortuna di stare in carcere la libertà è proprio un'utopia. Ti puoi liberare dei problemi sopra esposti ma sei 24 ore al giorno monitorato, vai di qua, vai dentro e sempre ordini da rispettare. Nel malaugurato caso ti servisse qualcosa ricorda la parola d'ordine è domani e quando viene domani la parola rimane quella: domani. Perciò la libertà te la devi inventare in mezzo a tutti questi ordini. Puoi vivere bene, senza problemi ma non essere libero neanche 5 minuti in una vita intera.

La libertà è solo quando dopo tanti sacrifici riesci per un minimo tempo a fare quello che veramente ti piace, sta a te giudicare se il gioco vale la candela. Ricordiamoci che per ognuno è differente, quello che piace. La società in cui viviamo ci impedisce di essere liberi. La più alta forma di libertà la immagino nella maniera di vita degli indiani d'America che l'uomo bianco (noi) abbiamo ben pensato di estinguere, estirpare alla base come il peggiore dei mali. Così è morta la libertà. La libertà non esiste se non nelle nostre fantasie e di queste ci nutriamo.

Marco Bajic

La libertà che vale zero

Libertà, parola che al momento attuale per me significa “zero”, essendo detenuto in carcere! In questo mondo devo chiedere il permesso per tutto, per ogni esigenza. L'unica libertà che sento mia è quella di poter scrivere, di poter raccontare, di poter far capire alle persone cosa significa essere privati della libertà, partecipando con altri detenuti alla riuscita della pubblicazione di un libro. La mia libertà avverrà quando, arrivato a casa con mia moglie, infilerò le chiavi nella toppa e aprirò la porta! La nostra casa, e non la mia cella, colori e non grigi, del carcere, profumi e non odori di chiuso e fumo. Silenzio e non rumori metallici di apertura o chiusura cancelli. Libertà di vedere, sentire, toccare, giocare con i miei figli. Libertà di fare ciò che desidero senza chiedere il permesso ad altri, di non essere sottoposto a regole che non mi appartengono, perché niente e nessuno può cambiarmi! Riabituarmi alla vita e al mondo reale finita la mia detenzione, perché qui, dentro è come essere o vivere in una altra dimensione, un mondo parallelo privo di ogni comodità e libertà. Sto pagando per errori del mio passato, con la libertà, parola che in questo ambiente quasi mai viene usata o pronunciata, ma sono sicuro che quando tutto questo sarà finito, essendo consapevole del significato della parola “libertà”, nessuno me la potrà vietare, anche se dipenderà da me stesso.

Fabrizio

La libertà (negata)

Per certo sono un essere umano imprigionato! Nessuna libertà, per ora! Non sono libero di fare, d'andare, di agire nessun libero arbitrio, e, oltremisura non sono nemmeno libero di pensare!

Certo, che è così in prigione! Pure il proprio pensiero viene recluso tra queste mura. La libertà è lontana quantunque quotidianamente la si può gustare visivamente tra i pertugi che si aprono sulle sbarre poste alle finestre. Comunque lontana è la libertà! Non mi pongo il cruccio d'essere libero! Non m'immedesimo nell'uomo libero! Ma, sono conscio liberamente d'essere un uomo, una persona viva che, senza libertà, non viene plasmato dalle condizioni di coattività.

Tutto ciò, evidentemente, non l'avevo considerato, ma, il diniego della libertà di certo non m'ha debilitato; e poi, cosa mai di tanto importante è la libertà? E solo uno status a cui ti sei adattato e, quanto te lo fanno mancare, ti senti spoglio. Tutta l'esistenza è dettata, se lo valuti profondamente, dall'assenza di una libertà pura! Lo stato, le istituzioni, le regole, la scuola sono questi i primi ostacoli che delimitano la libertà pura dell'essere umano! Il non essere libero è una condizione estrema se la si considera fisicamente!

Ma, altrettanto, la libertà materiale non definisce la libertà personale che è ristretta dalle norme così dette "civili" che poi tanto civili non lo sono. E poi la mancanza di libertà nella fatti specie "carceraria" è dettata dall'errore. Errore che deve intendersi come percorso ineducativo attraverso il quale si è arrivati allo sbaglio, ma che, specularmente è l'unica via che ti permette di ripensare allo sbaglio, al risultato ottenuto e, quindi, educativo del cammino intrapreso per non incorre più in tale ostacolo! pericoloso!

L'errore, contrariamente a quanto i più possano credere è, invero, un fattore positivo attraverso il quale s'arriva alla consapevolezza positiva di non commetterlo più! Solo cadendo in errore nel futuro prossimo, si eviterà di riproporlo.

Pertanto la libertà "pensa" è solo un errore momentaneo nel nostro iter valutativo ed esplorativo della nostra esistenza mortale. La mancanza di libertà fisica rinascerà, si libererà dalle catene imposte coattivamente, e non solo materialmente, allorquando la completa conoscenza dell'errore fatto si trasformerà, attraverso il percorso anche metafisico, in un atto irripetibile e dunque biasimevole agli occhi dell'artefice.

Pierpaolo Lenaz

Dedica

Se potessi cantarti una canzone
Sarebbe una serenata d'amore

Se potessi dipingerti una tela
Imprimerei coi colori ogni sentimento

Se potessi crearti una scultura
la farei col cemento indistruttibile

Se potessi regalarti un fiore
una rosa rossa dall'aroma profondo

Se potessi inventarti un gioco
Ti porterei al massimo dell'erotismo

Se potessi volare in cielo
ti ruberei nel mio caldo nido

Se potessi guardarti negli occhi
mi immergerei nel profondo immenso mare

Se potessi urlare al mondo
Urlerei quanto mi manchi... libertà!

Sara Zorzetto

Risveglio

Apro gli occhi... ciò che vedo è il buio
questa oscurità mi avvolge e mi fa sua
la vivo dentro me come parte di me
sento che la luce è lontana
Voglio correre, buttarmi, allungarmi
per raggiungere quello spiraglio
ma è tutto così difficile, incomprensibile
e brutalmente lontano che le sole mie forze
non bastano...
L'unico a farmi compagnia è il freddo
questo gelo che paralizza ogni parte di me
e non mi lascia andare
Il freddo di una mancanza d'affetto
di una carezza, di un bacio sognato,
Sento il cuore battere forte... sono viva...
è come se scappasse, si nascondesse
non vuole essere trovato ed evade
freneticamente nel silenzio scappa
e i suoi battiti risuonano sordi
in una campana di vetro che non si può ascoltare
Resta tutto lì, fermo dov'è
travolge l'anima e toglie il respiro
soffocando ogni istante
soffocando l'io...
I secondi risuonano scanditi uno dopo l'altro,
non c'è più tempo...
Apro gli occhi e c'è ancora buio
Silenzio
tutto intorno l'universo gira, v'è avanti
dentro di me niente si muove
è tutto fermo
La solitudine...
come un lucchetto
di cui ho perduto le chiavi.

Sara Zorzetto



Luce

La mia vita...
un mare in burrasca
che infuocato di rabbia
ed autodistruzione
devastava il mio essere.

Poi la salvezza...
le catene...
hanno ridato la vita,
una speranza,
un futuro...
e nell'azzurro della pace
la mia anima
ha ripreso a brillare
come un sole rovente!
Quante sfumature ha la vita.

Sara Zorzetto

La piccola principessa

Tra tutte le donne che hanno conquistato il mio cuore, c'è la mia piccola principessa Beatrice figlia della mia ex compagna e mia per adozione, pur non essendo il papà vero, io l'ho cresciuta come se fosse mia figlia. Beatrice detta Bea è sempre stata una bimba vivace, molto intelligente, una bimba con la capacità di far innamorare tutti, con tanta allegria, un cuore grande, ma tanta tantissima furbizia.

Ricordo quando aveva 3 anni, io stavo in carcere, era giorno di colloquio e come di consueto quando la mia compagna veniva a farmi visita con la piccola Bea, io passavo l'ora a giocare con lei, per cercare di distogliere la sua attenzione, da quell'aria palpabile della sala colloqui.

Un giorno Bea, mentre stavamo giocando, ad un tratto si fa seria, spalanca quei suoi occhioni blu e mi chiede: *Ma perché ci sono tutti questi ferri sulle finestre?* Mi si è accartocciato lo stomaco guardando la mia compagna in cerca della risposta da darle. Sforzando un sorriso le rispondo: *Amore la mamma ti ha detto che qui lavoro!* Si rispose Bea. *Vedi questo è un posto dove tengono tante cose di valore, come una banca e anno messo i ferri alle finestre per non fare entrare i ladri.* A quel punto Bea mi guarda, poi si guarda attorno, e mi riguarda facendo cenno di no con la testa mi disse: *ti voglio tanto bene sai.* Da quel giorno, ho promesso a me stesso di non raccontarle mai più una bugia. Ora la mia piccola Principessa è cresciuta e da poco compiuto 17 anni, continua gli studi alle superiori e spero tanto che poi decida per l'università.

Non ha grilli per la testa, non ha vizi, anche se da piccola io non perdevo occasione per viziarla.

È ormai una piccola donna, ma in cuor mio è, e sarà per sempre la mia piccola Principessa. Ti voglio un mondo di bene, Ciao Bea, sono molto orgoglioso e fiero di te.

Felice Galante

Domani

Domani... i miei occhi non vedono, non riesco a vedere cosa mi aspetta in futuro. Il carcere mi blocca, mi ferma no non mi aiuta di sicuro a curare la mia tossicodipendenza, venti anni di tossicodipendenza non possono essere guariti dalla galera, anzi, peggiora sempre di più, l'avvoltoio che ho sulla spalla osserva, attende, ma è sempre più affamata... ha pazienza ma quando potrà divorerà tutto quello che trova, a meno che io non lo uccida prima o per lo meno riesco a tenerlo sotto controllo. Ma non sarà la galera a fare il miracolo. Anche se parte da me la decisione di non fare più uso di niente, con tutta la mia buona volontà se non faccio un lavoro su me stessa e soprattutto con l'aiuto di qualcuno sarà difficile cambiare vita. Posso solo avere per il domani degli obbiettivi, dei progetti, dei buoni propositi ma a volte basta che l'avvoltoio sussurri al mio orecchio che inevitabilmente tutto il castello crolla.

Vorrei poter dire che domani la mia vita sarà felice, posso sognare... domani è un altro giorno, un'altra battaglia e tanta pazienza a far passare il tempo senza cadere... domani è e resterà qualcosa che i miei occhi ancora non riescono a vedere e il mio cuore piange e prega per una vita nuova.

Sara Zorretto

Grazie alle assistenti

Sono a casa. Accendo la televisione. La cronaca, i talk show mi raccontano un carcere che è violenza tra detenuti e non solo. Un orrore di affollamento, di botte, di dolore. Gli uomini sono ridotti ad animali. Immagini che riempiono la mia testa fino a traboccare. Sento crudeltà e paura.

Sono a Trieste, detenuta al carcere del Coroneo. La mia esperienza di vita vissuta qui testimonia una realtà diversa. Non c'è solo male nelle carceri.

Sono una donna depressa, soffro di attacchi di panico e sono in cura da 17 anni. Sto pagando il mio reato, come giusto che sia. Quando sono entrata al Coroneo per la prima volta, con l'orrore televisivo negli occhi, avevo immaginato di morire qui dentro. Tagliandomi, sbattendo la testa sui muri.

Immaginavo che le guardie fossero violente, menefreghiste. Ho scoperto una realtà differente. Per prima cosa: non guardie, ma assistenti. Persone umili, disponibili, generose, buone e sensibili. Mi hanno strappato più di una risata, mi hanno donato parole di conforto. Mi hanno aiutato a combattere questa chiusura, questa restrizione che da sola, io che mi sento morta dentro da anni, non sarei mai riuscita ad affrontare. Questa è la storia che voglio raccontare a più persone possibili. Il carcere non è solo il luogo del male.

Ringrazio le assistenti della sezione femminile che ogni giorno mi sono vicine. Nonostante le preoccupazioni per la mia vita che prosegue fuori senza di me, affronto ogni giorno la detenzione con più sensibilità grazie a loro. Non avrei mai pensato di farcela. Oggi e per sempre le ringrazierò. Ammiro la loro umanità che rimane viva nonostante il luogo in cui lavorano e le persone che quotidianamente incontrano.

Ringrazio anche Lucia che mi ha ascoltato e aiutato a scrivere queste parole.

Stefania Castaldi



Intervista a Lella Costa

Lella Costa esordisce in teatro nel 1980 con il monologo *“Repertorio, cioè l’orfana e il reggicalze”*. È l’inizio di un percorso che la porta a frequentare autori contemporanei, a scrivere testi e ad avvicinarsi al teatro-cabaret, diventando una delle più rinomate attrici italiane. All’attività teatrale affianca da anni anche diverse e significative partecipazioni a trasmissioni radiofoniche e televisive; nello stesso tempo porta avanti un costante impegno civile, soprattutto a favore di Emergency.

Come è nato l’amore per il teatro?

È il mio mestiere. Ed è un privilegio fare un mestiere che è una passione. Penso di essere stata fortunata: mi sono ritrovata negli anni giusti. Erano anni di facilitazioni organizzative per gli spazi e la loro gestione. Era possibile conquistare un pubblico, che pian piano iniziava a seguirti.

Quello di oggi è un incontro con persone differenti da un pubblico di teatro

Ogni volta che mi viene chiesto di incontrare delle persone, io sono disponibile. È importante incontrare, ascoltare e parlarsi fra persone. È la mia umanità che si esprime anche con le persone che vengono a teatro o che ho qui davanti oggi.

Quando eri bambina e passavi davanti al carcere, cosa pensavi?

Devo dire che non ho mai fatto nessun pensiero, nonostante sia milanese e San Vittore si trovi dentro la città, a ricordarti di un mondo differente dal tuo. Negli anni del movimento studentesco ho iniziato a occuparmi di carcere.

Che sensazione hai avuto la prima volta che sei entrata in carcere?

La prima volta che sono entrata in un carcere la sensazione è stata quella di freddo nelle ossa. Mi è durata per una settimana e tuttora la sento quando entro in un carcere. In carcere incontri persone, e, se hai l’onestà di un rapporto autentico, percepisci di avere avuto una vita simile. Anche tu hai camminato sullo stesso crinale ed è stata una variabile a non far cadere uno o l’altro.

Da sempre nel tuo lavoro ti sei concentrata sulla donna, indagando come viene rappresentata la figura femminile. Spesso soffermandoti sulla questione del dolore. Sei stata anche molto spesso in carcere. Quale relazione esiste dalle tue esperienze fra donna e carcere?

È una domanda difficile a cui rispondere. Credo che le donne si facciano carico per natura dei sentimenti e delle relazioni. Gli uomini su questo sono analfabeti. Nel dolore, la donna si fa carico del peso della responsabilità non assunta dalla parte maschile. Anche in carcere la donna non è protagonista: è un mondo che si declina al maschile. Nemmeno qui le donne sono protagoniste, ma continua o ad essere gregarie perenni. Ed anche qui infatti si fanno carico della cognizione del dolore. Esistono donne nel mondo che hanno talenti straordinari, come la Callas o la Monroe, ma che hanno pagato con la vita il carico del loro dolore.

Sei mai andata in scena con delle detenute?

Ricordo quando sono andata in scena a Rebibbia con delle detenute. Abbiamo lavorato sulle trasposizione e creazione di nuove fiabe, anche come metafore della vita in carcere. Sul palco non ero la regina della festa, ero una voce come le loro e avevo uno spazio di lettura di queste creazioni.

Oggi quando sei entrata, un agente ti ha riconosciuto perchè ti ha visto in televisione.

In realtà non ho fatto così tanta televisione, non è il mio vero mestiere. Ho la fortuna di fare televisione che scelgo di fare, per cui sento una vocazione.

Molti si ricordano di Amici. Maria De Filippi era l'autrice e mi ha fortemente voluto. Nella prima edizione il programma non era ancora un talent. Nel 1992 sono rimasta incinta della mia seconda figlia e ho deciso di non fare televisione. Mi ricordo che Maria mi chiamò per dirmi "Non hai idea di chi mi hanno proposto per sostituirti". Alla fine Costanzo ebbe l'illuminazione e propose a Maria di fare lei la conduttrice.

La televisione è stata un modo per raggiungere una fetta maggiore di pubblica

Come dicevo, la televisione a me è sempre capitata, mai cercata. Dal 1989 al 1991 ero spesso ospite al Maurizio Costanzo Show, e questo mi ha dato visibilità. Rispetto

ad altri colleghi, ho scelto di non fare i miei pezzi su quel palco. Mi sembrava di essere maleducata. Ed infatti molte persone non capivano cosa effettivamente ci facessi. Poi c'è stata la Tv delle ragazze, una esperienza bellissima che ci siamo inventate nel 1988: un varietà completamente al femminile. Nel 2018, per i 30 anni della trasmissione, Serena Dandini ha condotto 4 puntate, con spezzoni di ieri e di oggi, ed interviste importanti come quella con Emma Bonino.

Anche con la lettera hai un rapporto particolare, dai tempi di Dire, fare, baciar su Smemoranda alla recente lettura delle lettere arrivate a Natalia Aspesi. In carcere la lettera è un mezzo di comunicazione che si riscopre.

La bellezza di una lettera è l'unione fra lettura e risposta, perchè fa scattare l'identificazione. La lettera alimenta sentimenti diversi come l'attesa, l'ansia del ricevere, il piacere della lettura. Lascia il tempo di sedimentare le cose, un tempo che nella vita di oggi è sparito.

La lettera poi rimane. È un rischio: rileggendola ti puoi fare mille voli, una virgola può diventare un incubo.

L'ironia è una dote naturale o si può sviluppare nel tempo?

L'ironia è una vocazione: devi averla. Romain Gary dice che *"l'ironia è una dichiarazione di dignità e l'affermazione della superiorità dell'essere umano su quello che gli capita"*. L'ironia prevede forza, cambia il punto di vista. Non esiste ironia senza autoironia e viceversa.

Qual'è il tuo punto di vista sulle relazioni?

Le relazioni finiscono perchè le persone si mettono in mezzo. Il non dirsi, il fraintendimento è l'inizio della fine di una relazione. Come diceva Pablo Neruda *"Noi, quelli di allora, non siamo più gli stessi"*.

Che cos'è per te il perdono?

Non lo so bene. Una cosa che mi spaventa è come si usano con facilità certe parole. Si equivoca troppo spesso tra perdono e pentimento. Mi fa molta impressione quando subito dopo un fatto grave, come ad esempio un fatto di violenza, la prima

domanda che viene fatta a chi ha subito la violenza, diretta o meno, riguarda il perdono. Perdonare è un percorso lungo e, soprattutto, non è obbligatorio. Ci viene troppo spesso chiesto di perdonare in fretta.

E la pena?

Con pena si intendono due significati: punizione, ma anche dolore. Mi chiedo spesso cosa si intende con “certezza della pena”: si chiede la certezza della punizione o della sofferenza? Secondo me troppo spesso si vuole essere sicuri della sofferenza.

Sei stata una rivoluzionaria?

Ho avuto la fortuna di diventare grande in anni in cui c'è stata lotta e consapevolezza politica. Ci sentivamo un noi che annientava l'individualismo. Eravamo parte di un movimento.

Oggi c'è tempo di fare una rivoluzione?

Sicuramente c'è una rivoluzione, parziale, sul ruolo e sulle parole delle donne, anche se rimane molta strada da percorrere.

“ Si equivoca troppo spesso tra perdono e pentimento. Mi fa molta impressione quando subito dopo un fatto grave, come ad esempio un fatto di violenza, la prima domanda che viene fatta a chi ha subito la violenza, diretta o meno, riguarda il perdono. Perdonare è un percorso lungo e, soprattutto, non è obbligatorio. Ci viene troppo spesso chiesto di perdonare in fretta. ”

(dall'intervista a Lella Costa)

A voler essere rigorosi, A TU PER TU è “un progetto atto a favorire percorsi trattamentali secondo i principi fondanti della giustizia riparativa, un’iniziativa socio-culturale coerente con i piani educativi di recupero e risocializzazione”. Noi preferiamo concepirlo e viverlo come azzardo architettonico, un ponte fra carcere e società, due luoghi separati, da sempre.

Gli artefici della connessione sono gli stessi protagonisti della reclusione. Si raccontano. Intervistano personaggi pubblici. La vita fa da trama editoriale. Emerge un universo narrativo che emoziona e accompagna chi legge nella ricerca di un senso. Qualcuno potrebbe osservare che raccontare storie e trasmettere emozioni è una raffinata competenza, è la cifra del moderno *storytelling*, tecnica di comunicazione persuasiva che fa del racconto una strategia per “vendersi” meglio. In tutta onestà, siamo così bombardati da metodologie per risultare più splendidi di ciò che siamo realmente che l’autenticità è diventata un fatto quasi imbarazzante. E questo imbarazzo, noi di A TU PER TU, ce lo prendiamo tutto. E vogliamo pure azzerare qualunque pretesa stilistica provando a buttare giù i muri del giudizio e del ben pensare. A percorrere i ponti si guadagnano nuove mete e nuovi orizzonti.

Stefania Grimaldi

Un progetto di:



Finanziato dall'Unione Territoriale Intercomunale Giuliana - Julijska Medobčinska Teritorialna Unija

con il contributo di:

